

Volontariato come Missione

Benvenuto!

Ogni giornalista che si rispetti cerca di non ripetersi mai: se vuole dire cose già espresse lo farà con modi, immagini, esempi diversi che diano un vestito nuovo al contenuto. Nel vangelo di Matteo (13,52) è scritto che "ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche". In quale categoria ci situiamo? Quella dei discepoli di Gesù, certamente, e questo ci autorizza a trattare un tema di cui abbiamo già parlato, e di farlo con le stesse convinzioni di sempre ma anche con un po' più di determinazione, visti i tempi che corrono. Parliamo del volontariato, questa modalità bellissima e quanto mai preziosa di vivere la missione; parliamo del diritto di ogni persona alla dignità, al rispetto, all'accoglienza; parliamo delle azioni che qualificano l'essere umano; parliamo del diritto al rispetto dei propri diritti; parliamo di un vangelo che si testimonia con i fatti.

Antonietta

Invito alla Preghiera

Regala agli altri ciò che non hai

Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo.

Prendi a cuore gli affanni,
le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai,
la forza che non possiedi,
la speranza che senti vacillare in te,
la fiducia di cui sei privo.

Illuminali dal tuo buio.

Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso
quando tu hai voglia di piangere.

Produci serenità
dalla tempesta che hai dentro.

"Ecco, quello che non ho te lo dono".

Questo è il tuo paradosso.

Ti accorgerai che la gioia
a poco a poco entrerà in te,
invaderà il tuo essere,
diventerà veramente tua nella misura
in cui l'avrai regalata agli altri.

Alessandro Manzoni





Il futuro come territorio di missione: riflessioni

«Il mondo ha bisogno di segni concreti di solidarietà, soprattutto davanti alla tentazione dell'indifferenza, e richiede persone capaci di contrastare con la loro vita l'individualismo, il pensare solo a sé stessi e disinteressarsi dei fratelli nel bisogno... Questo voltarsi per non vedere la fame, le malattie, le persone sfruttate è un peccato grave, è il peccato moderno, il peccato di oggi. Noi cristiani non possiamo permettercelo». (Papa Francesco, Giubileo della misericordia). Ci sono tante forme di volontariato, a livello locale o internazionale; corrispondono sempre a scelte che aprono alle necessità dell'altro, alle esigenze della giustizia, alla difesa della vita, alla salvaguardia del creato, e diventano forme costruttive per "dare una svegliata" rispetto all'impegno per il bene comune. Spesso (proprio per queste ragioni) risultano scomode, vengono denigrate, soprattutto da chi vorrebbe preservare un margine di vantaggio, qualche proprio prezioso brandello di privilegi. Viviamo nella società delle differenze ma con una forte cultura dell'identità; abitiamo sull'"arancia blu" (così è stata definita la Terra da chi la guardava dall'oblò di un missile vagante nello spazio), ma con una coscienza "a specchio"; riceviamo ogni giorno una overdose di informazioni che provoca stress da villaggio globale; ci apriamo sempre di più a interessi universali, pensiamo alla grande, ma c'è in giro una patologia sociale che produce egoismo collettivo, xenofobia e bisogno di capri espiatori. Con tutte queste contraddizioni, diventa essenziale capire i processi globali, riservando particolare attenzione alle molteplici dimensioni del crescente squilibrio Nord/Sud, che coinvolge le dimensioni economica, sociale, culturale, politica e ambientale. È fondamentale cogliere i meccanismi che guidano questo squilibrio attraverso la riformulazione dello stesso concetto di economia. Il modello di sviluppo dell'Occidente diventa sempre più "insostenibile" dal nostro pianeta: le materie prime e le risorse energetiche possono continuare, forse, ad essere consumate al ritmo attuale ancora per qualche decennio ma sono destinate ad esaurirsi e sono già ora (e in modo crescente) disponibili solo per i paesi più ricchi. Occorre collocare la riflessione sul volontariato internazionale nell'ottica della "mondialità come progetto". "Questo incontro con l'alterità ormai è il problema del futuro ed è un problema affrontando il quale liquideremo in modo positivo e fruttuoso e non catastrofico la modernità, entreremo nell'età postmoderna in cui l'umanità non avrà un centro e una periferia perché ogni popolo sarà centro e periferia nello stesso tempo, ogni popolo avrà diritto di custodire la propria identità e di sentire altri gli altri popoli ma in una reciprocità che non porta affatto in sé la contaminazione dell'ideologia del dominio. Questa è la prospettiva verso cui ci avviamo..." (Balducci, La terra del tramonto). Sino ad oggi l'uomo occidentale o ha assimilato l'altro o lo ha reso subalterno. Il tempo nuovo apre una strada nuova: quella dell'uguaglianza nella diversità e della diversità nell'uguaglianza. Una strada che deve permettere di riconoscere l'altro nella sua identità e che fa dell'alterità ricchezza. Uno stile attento a liberarsi dai pregiudizi, dai condizionamenti socioculturali e a ricercare nell'altro connotati inattesi della propria identità umana. Si tratta di diventare capaci di costruire relazioni fondandole sul valore della differenza: la reciprocità deve diventare il paradigma centrale. Se riferiamo tutto questo alla realtà del volontariato, educarsi alla reciprocità significa, ad esempio, evitare di entrare nel tranello di chiedersi se sia meglio "dare" o "ricevere", perché una relazione è autentica quando si realizza lo scambio, quando, contemporaneamente, si è con l'altro, si è per l'altro e si è grazie all'altro; è autentica se coglie la necessità di "aspirazione ad una vita felice, con e per gli altri, in istituzioni giuste" (Paul Ricoeur). L'altro





può essere per noi nemico o ricchezza. Occorre riprogettare i percorsi educativi, non necessariamente in senso metodologico, ma comunque mirando ad un cambiamento di prospettiva "a partire dall'altro", "dalle sue esperienze", "dai suoi valori", "dai suoi giudizi", facendo riferimento all'"etica del volto", una delle idee centrali del pensiero di Emmanuel Lévinas, ovvero concependo l'essere umani nella società partendo dall'altro, dal tu, dal volto. E' proporre un esercizio di immaginazione: guardare il mondo con gli occhi dell'altro e quindi percepire l'altro come centro di coscienza, ragione ed emozioni, restituendogli natura umana. E' educare a partire da questa domanda: "siamo capaci di sostenere il nostro atteggiamento verso il mondo quando guardiamo noi stessi dal punto di vista del volto dell'altro?" Rispondere inchioda la coscienza a scegliere tra egoismo e responsabilità, tra un "umanesimo circoscritto a poco più di sé stessi" e un umanesimo che abbracci l'umanità intera.

Per concludere (...ma senza concludere e sperando di aver innescato un po' di riflessione) citiamo ciò che papa Francesco ha detto tempo fa alla FOCSIV, Federazione degli Organismi di volontariato internazionale cristiano: " I vostri interventi accanto agli uomini e alle donne in difficoltà sono un annuncio vivo della tenerezza di Cristo, che cammina con l'umanità di ogni tempo. Proseguite su questa strada dell'impegno volontario e disinteressato. C'è tanto bisogno di testimoniare il valore della gratuità: i poveri non possono diventare un'occasione di guadagno! Le povertà oggi cambiano volto - ci sono le nuove povertà! - ed anche alcuni tra i poveri maturano aspettative diverse: aspirano ad essere protagonisti, si organizzano, e soprattutto praticano quella solidarietà che esiste tra quanti soffrono, tra gli ultimi. Voi siete chiamati a cogliere questi segni dei tempi e a diventare uno strumento al servizio del protagonismo dei poveri. Solidarietà con i poveri è pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà: la disuguaglianza, la mancanza di un lavoro e di una casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. La solidarietà è un modo di fare la storia con i poveri, rifuggendo da presunte opere altruistiche che riducono l'altro alla passività."

Ci scrive Franklin

La lettera è riportata così com'è stata scritta. perché il mio amico ha avuto un incidente quindi la sua "Sono un ragazzo ecuatoregno nato l'11/2/1965 in moglie non poteva rimanere in Ponza perché lavorava in Portoviejo. Sono partito dal mio paese il 16 giugno 2002 ufficio a Roma. Tanto lui come lei erano bravissimi. per l'Italia con la prospettiva di avere un futuro migliore. Quindi un'altra volta sono rimasto senza lavoro. Però In quel momento non pensavo che fosse difficile penso io che mi sono comportato sempre da persona comunque mi sono fidato dei miei fratelli che mi hanno onesta, anche bravo lavoratore. E così sono tornato a dato una mano con un po' di lavoro e quindi pensavo che Roma e mi hanno fatto conoscere altri amici poi ho con quello fosse più facile. Mi sbagliavo perché pure se conosciuto una brava ragazza poi piano piano mi sono sono fratelli si sono comportati male. All'inizio ho innamorato. Anche mi sono trasferito a Roma perché sofferto poi piano piano ho cercato di continuare ad prima abitavo in Santa Marinella. Poi un giorno che stavo andare avanti. Meno male ho trovato degli amici che mi vicino a Termini mi hanno presentato un signore italiano. davano da mangiare poi mi hanno trovato un lavoro da Abbiamo chiesto dove lavorava e anche se c'è un posto falegname. Mi facevano lavorare 12 ore al giorno mi per me. Lui dopo 15 giorni mi ha portato a lavorare con pagavano 25 euro. Veramente era troppo poco. Però fino loro. Buona anima lo ringrazio perché mi ha fatto a che trovavo un altro lavoro dovevo rimanere a fare il imparare quel lavoro. Pure sono stato fortunato perché falegname. Non mi volevano assumere e neanche mi hanno fatto il primo documento italiano. Ringrazio pagarmi di più. Però un giorno ho conosciuto un amico tanto Dio e anche questi ragazzi che mi hanno dato una che mi ha dato un lavoro in un'isola chiamata Ponza. mano. In questo lasso di tempo mi sono sposato e ho Avevo tanta paura che non avevo il documento italiano avuto un figlio. Avevo un lavoro fisso e pure mi hanno solo portavo appresso il passaporto ecuadoregno. dato un lavoro ad ore. Quando non lavoravo nella ditta Dormivo lavoravo anche mangiavo. Li però ero molto andavo a lavorare da questo signore che è stato contento perché si mangiava bene e si guadagnava di veramente come una persona di famiglia per noi."

più. Il fatto che questo lavoro è durato troppo poco





La domanda del mese

Da qualche parte sui social media si leggono cose del genere: “se con le navi venissero gli africani che soffrono davvero la fame e la miseria avremmo anche ragione ad accoglierli; ma non è così: questi vengono lasciati morire in Africa mentre quelli che vengono da noi sono solo bei giovanotti palestrati, vestiti bene, ben nutriti, con un cellulare ultima moda, serviti, riveriti, spesati e che poi, di fatto, pretendono, distruggono, rubano e uccidono.” A parte la correttezza storica di questo pensiero, il problema che ci vogliamo porre è se sia giusto o meno accogliere anche i cosiddetti “migranti economici”, coloro che emigrano solo per cercare la felicità. Chi non è d'accordo nell'accogliere anche questi “bei giovanotti palestrati, vestiti bene, ben nutriti, con un cellulare ultima moda” - i “migranti economici” - pensa così perché non estende a loro il diritto alla felicità o perché non riconosce loro la condizione di esseri umani capaci di emozioni e quindi anche di infelicità? Il secondo caso è un problema di “etica del volto”... ed è da considerare con attenzione, anche leggendo il proprio cuore. Questi perché il primo caso dovrebbe essere del tutto impossibile! Noi siamo gli occidentali cristiani, coloro che qualificano come “universale” il diritto alla felicità, coloro che non si accontentano di esserne gli unici detentori (e che pensano che affermare un diritto significhi mobilitarsi quando questo è negato). Noi vogliamo che “gli altri come noi” possano essere felici anche perché se “gli altri come noi” non lo sono come potremmo noi esserlo completamente? Ma se questo è vero dove poniamo il confine entro il quale si collocano “gli altri come noi?”. Proviamo a guardare il mondo con gli occhi di chi sbarca in Italia. I “migranti economici” sono “altri come noi” oppure no?

I “migranti economici” sono “altri come noi” oppure no?



Invito alla partecipazione

Un servizio per gli immigrati:
Scuola di italiano- conversazione gratuita
Giovedì: dalle h. 10,30 alle h. 12,00
Mercoledì e Venerdì: dalle h. 15,30 alle h. 17
Presso la ONG Cooperazione per un mondo in via di sviluppo, Co.M.I. - Via di S. Giovanni in Laterano,266
Roma – tel 06 70451061 - www.comiong.it

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

